



**SELEZIONE STAMPA**  
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

31 maggio 2013

**ARGOMENTI:**

- In Parlamento, prima riunione dell'intergruppo sul Terzo Settore. Fossati: "Bilancio positivo"
- Razzismo nel calcio. Intervista a Rocchi, arbitro di Milan-Roma
- Mbodj, senegalese truffato al suo arrivo in Italia. Oggi gioca in serie A
- Al Golden Gala di Roma, Libera e la corsa di Miguel
- Se correre fa dimagrire, camminare fa stare meglio
- Movimento Lento: comincia oggi il Festival della Viandanza
- Camus, il filosofo che non aveva paura di un calcio di rigore
- In un libro, la storia della conquista dell'Everest a 60 anni dall'impresa
- Legge sull'impiantistica. Uva, Coni Servizi: "Evitare errori di Italia '90"
- Oggi la giornata mondiale contro il fumo
- Il 2 giugno la Boldrini incontra anche i volontari del Servizio Civile
- In carcere parte la raccolta firme per la legge contro il sovraffollamento
- Uisp sul territorio: concluso a Milano il progetto No League; a Roma, una serata con il Taji quan per celebrare i rapporti Italia-Cina



con @agenzia  
**DIRE**



TERZO SETTORE

17.50 30/05/2013

## Intergruppo terzo settore, prima riunione in parlamento. Le priorità: dall'Imu al 5 per mille



**Una quarantina i presenti. Presto una seconda convocazione per definire coordinamento e prime audizioni. Fossati e Beni (Pd): "Bilancio positivo. Ci auguriamo di poter avere un peso specifico in Parlamento"**

ROMA – Innovazione normativa, Imu, 5 per mille e riforma fiscale. Sono queste le priorità individuate durante la prima riunione dell'Intergruppo sul Terzo settore riunitosi per la prima volta questo pomeriggio presso il palazzo dei Gruppi della Camera, a Roma. Intergruppo che vede la partecipazione trasversale di circa 150 tra deputati e senatori, da Sel fino alla Lega nord e che ad oggi rappresenta una novità nello scenario politico italiano. "È una iniziativa inedita – ha spiegato Filippo Fossati, deputato del Pd ed ex presidente Uisp – e il bilancio di questo primo incontro è assolutamente positivo: c'è una grande volontà di partecipare". Buona per i promotori la partecipazione al primo incontro, che ha visto la presenza di circa quaranta parlamentari: "chi non è venuto - ha specificato Fossati -, aveva degli impegni".

Due le linee di lavoro concordate. "La prima riguarda la manutenzione e l'innovazione della normativa – ha affermato Fossati -. Quella attuale è di un'altra generazione e quindi va rivista, anche in relazione a grandi fatti che hanno mobilitato il terzo settore in questi anni e che vanno rilanciati come il Servizio civile, che pur non essendo nella normativa del terzo settore, è un punto che sentiamo forte". Seconda traccia è quella che vedrà l'intergruppo interagire col Parlamento e col governo in materia di fisco e agevolazioni: tematiche su cui si preannunciano tempi stretti, perché "dettati dall'agenda di governo – ha spiegato Paolo Beni, del Partito democratico -. Quest'estate, ad esempio, si dovrà ridefinire la normativa sull'Imu e noi, in tempo utile, dovremo inserire il tema specifico delle agevolazioni, perché la normativa attuale non ci soddisfa". Tra le priorità non c'è solo l'Imu. "C'è anche l'annosa questione del 5 per mille – ha aggiunto Beni -, che tutti gli anni è appeso alla legge di stabilità, alla riconferma, al tetto e su questo interverremo. C'è poi la delega fiscale e su quella ci saranno molti punti che riguarderanno il terzo settore. Su tutto questo ci auguriamo di poter avere un peso specifico in Parlamento".

Nel prossimo incontro, ha aggiunto Fossati, si definirà un coordinamento e si fisseranno anche le prime audizioni. In cima alla lista il Forum del terzo settore e il vice ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Maria Cecilia Guerra. "Alcune priorità intendiamo porle noi – ha aggiunto Beni -, soprattutto per intervenire sull'emergenza sociale e rafforzare gli strumenti delle politiche sociali del territorio". C'è fiducia, inoltre, sulla stessa natura trasversale dell'intergruppo. "È la dimostrazione che su alcuni temi si può trovare una convergenza ampia al di là delle logiche di schieramento fra i singoli gruppi – ha dichiarato Beni -. In questo modo possiamo dare un contributo alle politiche di questo Paese col punto di vista del mondo del non profit non soltanto in ambito sociale, ma anche su ambiente e legalità".

Immediato il commento del portavoce del Forum del Terzo settore, Pietro Barbieri, alla notizia della prossima convocazione. "Lo riteniamo un elemento di attenzione e di collegamento forte con la rappresentanza sociale che il Forum ha espresso ed è in grado di esprimere – ha dichiarato Barbieri -. L'ampiezza della risposta avuta dall'intergruppo è assai significativa e denota un'estrema attenzione all'idea che il Terzo settore possa contribuire alla crescita e alla ripresa del Paese. A questo punto dovremo misurare quanto questo intergruppo sarà funzionante, ma come Forum daremo tutto il sostegno perché possa esserlo". (ga)

© Copyright Redattore Sociale

[Indietro](#)

[Stampa](#)

[indietro](#) [Stampa](#)

### Approfondimenti

#### Notiziario:

[30/04/2013] [La lobby del non profit in parlamento](#)

#### Organizzazioni:

[Forum Terzo Settore](#)

### UTENTE

[i.maiorella@uisp.it](mailto:i.maiorella@uisp.it)

[»Verifica il tuo abbonamento](#)

[»MyRedattore](#)

[»Escl](#)

### CERCA

[In tutto il sito](#)

[nel notiziario](#)

[»Ricerca avanzata in archivio](#)

Seguici su



### Multimedia (free)



**Video**  
Ferita da un cecchino ad Aleppo: per Salwah una nuova vita in Turchia



**Video**  
Parla con gli alberi: anteprima italiana per il film contro la prostituzione minorile



**Photogallery**  
Quando le favole sostengono la ricerca contro il cancro



**Video**  
Italeñas, storia di due italiane a metà: un video per lo Ius Soli



**Photogallery**  
"Nutrire il cambiamento", una mostra sulla carestia in Burkina Faso

IL PERSONAGGIO

**Sabato 25 maggio, stadio Wembley:** il Bayern sta ancora festeggiando la vittoria della Champions, mentre la «squadra» italiana arbitrale sale in tribuna per essere premiata. Dopo Nicola Rizzoli, tocca al giudice di porta Gianluca Rocchi. Il presidente Uefa, Michel Platini, consegna la medaglia-ricordo, poi gli stringe la mano: «Bravo, complimenti. Non solo per stasera: quello che hai fatto durante Milan-Roma è una segnale importante. Servirà da esempio». A Londra la festa tedesca è completa: le tifoserie danno spettacolo prima e dopo. Anche gli sconfitti del Borussia non si tirano indietro, continuando a cantare e issando i vessilli gialloneri. Domenica 12 maggio, altro stadio, altra atmosfera. Purtroppo. A San Siro il fair play e il rispetto dell'avversario finiscono tritirati da continui cori razzisti. Rocchi decide di sospendere la partita. E le cose cambiano.

**Come si è arrivati a questa scelta?**

«Mi sono attenuto alle direttive Uefa, molto chiare in materia. In Europa c'è una attenzione massima verso questo fenomeno e gli arbitri hanno un mandato preciso».

**Ce lo spiega?**

«Certo. In presenza di cori razzisti o altre situazioni equiparabili, lo speaker avverte gli spettatori che la partita potrebbe essere interrotta. Se il monito non produce effetto, allora ci si ferma a centrocampo per qualche minuto. Il passo successivo è rientrare negli spogliatoi e quello ancora do-

# GIANLUCA ROCCHI

## «Altri buu? Linea dura contro i razzisti»

L'arbitro della sospensione di Milan-Roma: «Boateng era il più scosso, i giocatori vanno protetti. Lo stop è servito: se occorre lo rifaccio»

«Giusto che Uefa e Fifa abbiano inasprito le pene: le multe non bastano. I veri tifosi devono isolare gli estremisti»



L'arbitro Rocchi ferma Milan-Roma per i cori a Balotelli (FP)

po è la proposta di sospensione definitiva. C'è però una differenza tra l'Europa e l'Italia».

**Quale?**

«Da noi la decisione deve essere ratificata dal responsabile dell'ordine pubblico. Se non ritiene compatibile lo stop con la sicurezza degli spettatori, l'arbitro è obbligato ad andare avanti. In Europa ci confrontiamo con il delegato Uefa ed è molto difficile che si opponga alla nostra richiesta. Per fortuna stiamo parlando d'ipotesi. L'esperienza di Milan-Roma insegna che è bastata una breve interruzione per stoppare i cori».

**In campo come è andata?**

«Beh, si sentiva molto bene quello che arrivava dalla tribuna. Il nervosismo di alcuni milanesi era evidente. Si percepiva un disagio profondo, reale. Non so come spiegarlo, bisognerebbe provarlo per trovare le parole giuste. Da osservatore esterno era però lampante il loro imbarazzo».

**Balotelli ha chiesto il suo intervento?**

«Non solo lui, anche Muntari. Il più in difficoltà era però Boateng. Aveva quasi un blocco, continua va a dirmi "Li senti? Li senti? Così non posso giocare". Ho cercato di calmarlo».

**In che modo?**

«Gli ho spiegato che avrei preso provvedimenti per fermarli. E ho iniziato con la prassi indicata dall'Uefa. Nel primo tempo per un paio di volte ci sono stati gli annunci con l'altoparlante. Quando stavamo rientrando per la ripresa abbiamo risentito i cori. Ho comunicato ai capitani che avrei fermato la gara se non fossero cessati. Così è stato».

**Che cosa le hanno detto i giocatori della Roma?**

«Questo è il lato positivo di

questa brutta vicenda. Totti e i suoi compagni hanno appoggiato in pieno la sospensione. Prendendo le distanze da quelli che sulla carta sono tifosi della Roma. Anche se definirli tifosi è sbagliato. Erano pronti anche a rientrare nello spogliatoio per dare un segnale ancora più forte. Non è stato necessario: i cori non si sono più ripetuti».

**Balotelli ha dichiarato: «Sono pronto ad uscire dal campo se accadrà ancora». Rischia l'espulsione?**

«Ma perché dobbiamo arrivare a tanto? Il nostro compito è proteggere i giocatori e ci sono gli strumenti per farlo. Se ricapita una situazione tipo San Siro, sono pronto a fermare di nuovo la gara. E hanno fatto bene l'Uefa e la Fifa a inasprire le pene: le multe non bastano e penalizzano le società. Tocca ai veri tifosi isolare questa frangia estremista. Il calcio deve essere una festa. E se poi un giocatore esasperato dovesse lasciare il campo senza gesti eclatanti, il regolamento prevede l'ammonizione. E può essere sostituito. Tra l'altro il giallo è previsto anche per chi entra sul terreno di gioco senza permesso».

**C'è secondo lei un problema razzismo in Italia?**  
«Credo sia legato alla cultura. La nostra società non è ancora abituata all'integrazione, come accade in altri Paesi. Siamo un po' indietro, ma sono fiducioso: le nuove generazioni abatteranno questi steccati. Ad esempio nella nostra associazione ci sono tanti arbitri di colore. E' solo una questione di tempo per vederli fischiare in Serie A o in B».

**A proposito d'insulti: un arbitro ne riceve parecchi nel corso della carriera. Come si fa a sopportarli senza battere ciglio?**

«All'inizio è durissima. Le posso garantire che fa molto più male ricevere offese da una tribuna di periferia, quando vedi in faccia gli spettatori, che non da un'intero stadio. Quello che fai fatica a mandare odio: è il perché di tutto questo odio: in fondo si tratta di una semplice partita. E comunque ci vuole pazienza, pazienza e ancora pazienza. Sai bene che non puoi rispondere se vuoi continuare a fare l'arbitro. E fai finta di nulla. Le offese razziste, però, credo siano difficili da gestire. E' questa la percezione che ho avuto a San Siro. Non possono tollerare una cosa simile. Gli stadi possono e devono essere un esempio di civiltà. Come accaduto a Londra».



Gianluca Rocchi, 39 anni L'ESPRESSO

LA NOVITÀ

### Nicchi pronto ad aumentare gli arbitri di A

**ROMA (cen)** Da ricordare lo scorso fine settimana per Marcello Nicchi, presidente dell'Aia. Sabato a Wembley ha assistito alla buona prova di Rizzoli nella finale Champions e ha incassato i complimenti di Platini per la sospensione antirazzismo di Rocchi in Milan-Roma. Domenica Nicchi era all'Olimpico dove Orsato ha diretto alla grande il derby Roma-Lazio che ha assegnato la Coppa Italia. Si è chiusa bene, dunque, la stagione. Ora entro fine giugno si definirà l'organico della Can A. Straconfermato il designatore Braschi (all'ultimo anno), c'è da decidere il numero di arbitri. Sono 21, ma un aumento di 3-4 unità non è da escludere. Possibili anche le proroghe per Giannoccaro e Romeo.

# ATLETICA

LA STORIA TRUFFATO ALL'ARRIVO IN ITALIA NEL 2010, POI L'ADOZIONE E IL DEBUTTO IN A

## Da muratore a uomo mercato Così Mbodj è rinato a Pescara

ORLANDO D'ANGELO  
PESCARA

Dalla strada a uomo mercato, passando da un indimenticabile esordio in serie A, all'ultima giornata contro la Fiorentina. La storia David Mbodj Natale, 18 anni, statuario difensore centrale senegalese, è un romanzo. Che racchiude tutto: sofferenza, povertà, amore, sacrificio, riscatto. Arriva in Italia all'inizio del 2010, nella valigia il sogno di sfondare nel calcio, dopo aver aiutato la famiglia a sopravvivere facendo il muratore e altri lavori di fortuna.

Ma è vittima di una truffa: presunti osservatori lo portano in Toscana per un provino e dopo tre giorni lo abbandonano. David è solo, non parla italiano, non ha un euro né un tetto. Con mezzi di fortuna arriva a Roma Termini, è lì un connazionale lo aiuta a raggiungere la comunità senegalese di Montesilvano, vicino Pescara. E' la svolta: in Abruzzo incontra Celestino Natale, che lo prende in affidamento per due anni, fino alla maggiore età, con decreto del tribunale dei minori, e poi lo adotta nella sua famiglia. E' Natale a indirizzarlo di nuovo verso il calcio, dopo una guerra



David Mbodj Natale, 18 anni, difensore senegalese: ha debuttato in A con il Pescara il 19 maggio, ultima di campionato

burocratica per farlo tesserare: prima al River, società dilettantistica, poi al Pescara grazie alla mediazione di Carlo Di Renzo, che lavora nello staff dell'agente Jerry Palomba.

Con Bucchi Inizia subito con la Primavera, e va in ritiro con la prima squadra nell'estate 2012. Dopo una stagione positiva con i suoi pari età, allenati da Bucchi fino a marzo, arriva all'esordio in A lo scorso 19 maggio in Pescara-Fiorentina. Adesso è uno dei giovani più seguiti sul mercato: in tanti sono pronti a dargli una chance da protagonista in Prima divisione, anche se la società vuole prima portarlo in ritiro a Rivisondoli per il prossimo torneo di B. Nel frattempo, Mbodj non dimentica le origini: lavora come traduttore e testimonial per progetti umanitari per il Senegal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Con la fascia di Miguel Golden Gala gratuito

GIORGIO LO GIUDICE

Golden Gala meno 6. Arriva Usain Bolt, c'è già fibrillazione per il primatista mondiale e campione olimpico il cui programma è stato definito nei particolari. Il velocista giamaicano sbarcherà lunedì e si allenerà su uno dei campi romani, ancora non è stato stabilito quale (Olimpico o Marmi). Il giorno successivo si terrà la conferenza stampa già fissata. Quindi il 5 Usain Bolt sarà alla Farnesina dove si svolgerà la prima giornata delle finali nazionali dei campioni studenteschi.

**Libera** Una nota importante fra le iniziative collaterali: l'associazione Libera di Don Ciotti ha iscritto due squadre al Palio dei Comuni, la staffetta giovanile che precede il meeting, una di Palermo ed una seconda di Lampedusa. I ragazzi porteranno da casa i loro «testimoni», bastoni di legno ricavati dai barconi della disperazione che approdano nell'isola del Mediterraneo.

**Miguel** Dalla Corsa di Miguel al Golden Gala Pietro Mennea. Tutti i partecipanti alla gara che a gennaio ricorda da 13 anni il maratoneta-poeta argentino Miguel Benancio Sanchez, potranno entrare gratis all'Olimpico il 6 giugno per vedere i 100 metri di Usain Bolt e le altre stelle della serata. Basterà portare la fascia con scritto Golden Gala che fu distribuita nei pacchi gara della Corsa, a gennaio e mostrarla per entrare in Curva Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È l'eterno dilemma che divide gli sportivi. Anche perché da 30 anni i test danno risultati contrastanti. Ora uno studio rivela: i runners perdono peso più facilmente. Ma i passisti migliorano la circolazione

DAL NOSTRO INVITATO  
MASSIMO VINCENTI

**NEW YORK**  
come chiedere ai bambini: vuoi più bene alla mamma o al papà? Un dubbio che Amleto in confronto aveva le idee chiare: fa meglio correre o camminare? Da almeno trent'anni, dal definitivo boom dello jogging, milioni di praticanti, medici e scienziati si interrogano e si sfidano sulla ricetta più efficace. Gli ultimi dati non mettono la parola fine — tanto che come osserva scherzoso il sito *The Slate* la stessa ricerca viene titolata in modi opposti da *The Guardian* e *The Health Magazine* — ma hanno il pregio di mettere un po' d'ordine. Lo studio è condotto dal Lawrence Berkeley National Laboratory su trentamila corridori e quasi ventimila camminatori ai quali è stato chiesto di rispondere a domande sul peso, la

**Chi corre ha meno fame perché produce l'ormone che regola il nostro appetito**

dieta, la circonferenza della vita e l'attività fisica svolta. Test ripetuto a distanza di sei anni.

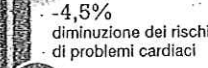
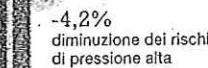
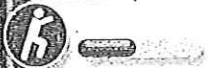
La prima risposta non ammette repliche: i runners perdono peso con più efficacia, lo perdono più in fretta e soprattutto mantengono gli stessi benefici più a lungo nel tempo. Effetto che diventa ancora più evidente nei gruppi di persone sopra i 55 anni, dove il divario è lampante. E non è solo questione che la corsa brucia più calorie, perché ci sono tabelle che aiutano gli amanti del passolento a consumare le stesse quantità: bisogna solo fare attività per un tempo doppio e percorrere una volta e mezzo la distanza. Ma anche così, a parità di consumi, il gap non si colma.

La soluzione potrebbe essere nell'appetito, come rivela un altro esperimento condotto dall'University of Wyoming. Un gruppo di persone uniforme per età e allenamento è stato sottoposto a diversi tipi di attività: un giorno tutti sul tapis roulant a correre, il giorno dopo a camminare. Poi finite le sessioni, le cavie vengono portate davanti ad un buffet colmo di cibo. I corridori sembrano non aver alcun richiamo particolare, nonostante lo sforzo appena fatto, e mangiano 200 calorie in meno ri-

**CORSA**

Perché fa bene

0,9  
le calorie bruciate per ogni chilo e ogni chilometro percorso



# Se correre fa dimagrire camminare fa stare meglio

**Pro**  
Aiuta a perdere peso in maniera più efficace

**Contro**  
A lungo andare affatica le giunture del ginocchio

**Contro**  
Può danneggiare la colonna vertebrale

**Pro**  
Riduce i rischi di malattie al cuore

Come farlo  
Corsa veloce ma senza superare i 10 km/h

270 calorie

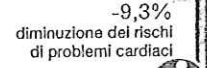
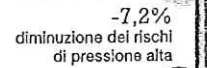
5 chilometri una persona di 60 chili brucia circa

150 calorie

**CAMMINATA VELOCE**

Perché fa bene

0,5  
le calorie bruciate per ogni chilo e ogni chilometro percorso



spetto a quelle bruciate. I camminatori invece si danno da fare e impegnano attorno alla tavola e ingurgitano il 50 per cento di calorie in più rispetto a quelle perse: saldo negativo, sforzo atletico inutile. Decisivi per comprendere i risultati, gli esami del sangue che rivelano nei runners l'aumento dell'ormone peptide YY che ha un ruolo importante nella regolazione del nostro appetito.

«La gente cerca un sacco di ragioni per non fare sport. E ci viene a chiedere di trovare la risposta che li assolve dalla loro pigrizia. In realtà quel che conta è muoversi. Dipende da cosa si vuole ottenere e in quanto tempo ma l'unica cosa sicura è che stare fermi sul divano «a male», spiega il ricercatore Paul Williams. E infatti la terza parte dell'esperimento sull'appetito gli dà ragione: le persone che non sono andate sul tapis roulant rimanendo in una stanza a leggere e parlare sono quelle più affamate

**«Ma l'importante è muoversi», dicono i ricercatori. «Stare fermi sul divano fa male di sicuro»**

con ben 300 calorie prese in più del necessario.

Ma dimagrire non è per forza un sinonimo di salute. Ed ecco che la ricerca viene in soccorso dei passisti. Infatti per il benessere fisico la camminata ha ricadute migliori soprattutto nella prevenzione di malattie del sistema cardiaco. Il rischio legato alla pressione alta infatti si riduce del 4,2% correndo e del 7,2% camminando. Il colesterolo si abbatte del 4,3% nel primo caso e oltre il 7% nel secondo. Dunque, mistero risolto: se voglio dimagrire corro, se voglio star bene con il mio cuore cammino. Niente affatto, la discussione continua. Sul sito del *New York Times*, dove l'articolo rimane in vetta alla classifica dei più letti, il dibattito tra le due filosofie è feroce. «Avete mai visto un obeso fare footing?», dice uno sfidando apertamente il politicamente correct che qui è rigoroso. E un medico aggiunge: «È ovvio che i dati sulla camminata sono in percentuale più alti perché solitamente lo stato di salute dei camminatori quando iniziano l'attività è peggiore, dunque migliora in fretta». E così Achille continua a correre dietro alla tartaruga senza raggi.

**Linus**

**“Viva la maratona perché con la corsa ritorni bambino”**



**LINUS**  
Il “padre” di Radio Deejay corre per passione

cuperare una dimensione infantile, indossi pantaloni corti e maglietta e ti riporta a quand'eri bambino».

Quando ha iniziato?

«Tardi, corro da una quindicina d'anni e non ho mai interrotto, anche se dovrei: gli ortopedici consigliano periodi di stacco, per salvaguardare il fisico lo tra marzo e luglio faccio più bici che corsa. Complessivamente, l'anno scorso ho fatto 4.000 km in bici e 2.000 a piedi».

Tutti i giorni?

«Tendenzialmente un giorno sì e uno no. Ho 55 anni, ho bisogno di un piccolo recupero».

Da solo o in compagnia?

«Dasolo mai. La corsa richiede fatica, e farlo in compagnia è un modo fantastico di distrarsi dai dolori e dai piccoli fastidi. Gli amici sono il miglior antidolorifico, e il miglior rimedio per la noia».

(p.g.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maurizio Damilano**

**“L'arte del passeggiare è più naturale ma attenti alla postura”**



**CAMPIONE**  
Maurizio Damilano, oro olimpico a Mosca

ta una condizione naturale dell'uomo. Camminando avanziamo con il corpo, correndo lo portiamo avanti a balzi».

Ma corso, in allenamento?

«Mai, mi allenavo marciando. È nel mio Dna e sono passato dalla marcia agonistica al *fit walking*, l'arte del camminare», che sta avendo un gran successo. Correte e camminare sono approcci diversi: la corsa è agonismo; camminare è benessere, salute e stile di vita».

Eppure la marcia è in secondo piano, in atletica.

«Una bella rivincita: il *walking* è in crescita esponenziale, grazie alla qualità di vita che si guadagna con l'attività motoria. È un fenomeno mondiale, con grande prevalenza femminile».

Quanto bisogna camminare?

«L'ideale è 30' al dì, ma 45' per 4 volte a settimana va benissimo. Con postura corretta, però».

(p.g.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WU MING 2

SE INSERITE IN UN MOTORE DI RICERCA LA PAROLA «LENTEZZA», IL RISULTATO È UNA LISTA DI SITI CHE PROPONGONO DI VIVERE, VIAGGIARE, LAVORARE, MANGIARE FUORI TEMPO RISPETTO AI RITMI INCALZANTI DELLA QUOTIDIANITÀ. Dietro questa comune rivendicazione, però, si nascondono e spesso si mescolano due visioni del tutto differenti. Da una parte, quella di chi vuole ritardare l'arrivo del futuro e quindi considera la lentezza come una sorta di macchina del tempo, capace di riportare in vita gli aspetti più sani di un passato ormai perduto. Dall'altra, quella di chi ritiene che nessun cambiamento reale, e dunque nessun futuro vivibile, possa prodursi senza una rottura del tempo.

Crede che l'approccio più utile e fecondo al tema della lentezza, consista nel sottolineare questa seconda prospettiva, evitando di farsi contagiare dalla prima. I bei tempi andati in cui la vita seguiva un altro ritmo erano infatti tempi di schiavitù, di mortalità infantile, di piccole città stato sempre in lotta tra loro, di donne confinate in casa, di lavoratori senza diritti. In poche parole: erano bei tempi, forse, soltanto per un pugno di privilegiati che se li potevano permettere.

Se l'apologia del passato suona reazionaria e stucchevole, non sempre le cose vanno meglio con l'evocazione del futuro. Il più delle volte finiamo per raccontarcelo come una semplice proiezione del presente, dritta davanti a noi a distanza di tempo, ovvero come un presente invecchiato, che di conseguenza non scalda il cuore a nessuno.

## Anticipiamo

### L'APPUNTAMENTO

#### A Monteriggioni insieme a Ovadia, Staino, Satta...

«I viaggi sono i viaggiatori. Ciò che vediamo non è ciò che vediamo, ma quello che noi siamo», scrive il grande poeta portoghese Fernando Pessoa. Su questo tema si apre oggi la seconda edizione del «Festival della Viandanza», che si terrà fino al 2 giugno a Monteriggioni, in provincia di Siena. Dedicato a chi ama viaggiare con lentezza, soprattutto a piedi e in bicicletta, sarà animato da un centinaio di ospiti, tra i quali Moni Ovadia, Andrea Satta e i Têtes de Bois, Sergio Staino, Adriano Labbucci e molti altri scrittori e viaggiatori accomunati dalla passione per il viaggio lento e dalla ricerca di nuovi stili di vita sostenibili.

Le continue, frenetiche innovazioni tecnologiche ci danno l'impressione di un mondo che cambia a ritmi velocissimi, anche se spesso quelle innovazioni non sono altro che obsolescenza programmata, merci pensate per diventare vecchie prima di consumarsi, così da alimentare un paradossale «consumo senza consumo». Il classico cambiamento che non cambia nulla e anzi riproduce il sistema di cui è figlio, il solito *tran tran*. In questo senso la frenesia è davvero il contrario dell'utopia. Perché chi si lascia incalzare dal presente è incapace di pensare il futuro, se non come «presente invecchiato», presente spruzzato di morte. La lentezza invece dovrebbe essere soprattutto questo: darsi il tempo di desiderare un altro tempo, un altro stato di cose, diverso da quello presente. Si potrebbe dire che essa è necessaria come impulso utopico, ma non è sufficiente come programma. Anzi, spesso è proprio nel passaggio della lentezza da impulso a programma, da stimolo per pensare un mondo nuovo a chiave di volta per costruirlo, che nasce la confusione tra i due approcci di cui sopra.

Il capitalismo si è imposto come sistema produttivo imponendo sulla vita un unico tempo: quello del lavoro. La diffusione degli orologi ha sancito questa distruzione della crono-diversità: il tempo del pasto diventa la pausa-pranzo di un'ora, il tempo di una pisciata in fabbrica viene quantificato, il tempo libero è *dalle alle*.

Non contento, nella sua fase più tardiva il capitalismo si è mangiato anche lo spazio: ormai siamo tutti *dentro la globalizzazione*, in cerca appunto di spazi alternativi, liberati, utopici. Ma non basta liberare lo spazio, se il tempo rimane schiavo. Occorre creare una doppia di-

scontinuità: nel tempo e nello spazio. Non a caso, uno dei movimenti alternativi più interessanti degli ultimi vent'anni - i No Tav della Val di Susa - proprio su questa doppia articolazione hanno costruito il loro successo. Radicamento sul territorio, presidi, marce, luoghi simbolici (cioè un altro spazio) insieme al rifiuto delle scadenze imposte dai cantieri, con vent'anni di mobilitazione *ad libitum*, pazienza, racconto, critica, riscoperta della Storia (cioè un altro tempo).

È chiaro che l'importanza di queste due variabili dipende dal fatto che la nostra stessa vita si svolge nello spazio-tempo e sarebbe impensabile all'infuori di esso. Tuttavia, c'è una particolare attività nella quale queste due dimensioni della nostra esistenza sono coinvolte in maniera molto evidente: il movimento. Attraversare un certo spazio in un certo tempo. Per questo credo che il movimento lento - camminare, pedalare - sia l'esperienza che più di ogni altra può trasmetterci l'impulso utopico a desiderare un altro futuro. Abbiamo bisogno di prendere coscienza della nostra frenesia e di quello che essa ci fa perdere e ci occulta. Ma per farlo dovremmo riuscire a guardarci da fuori, e questo non è affatto facile, se rimaniamo immersi nel *byt*, la parola che in russo indica la quotidianità. Se vogliamo immaginare un *beat* diverso - un altro ritmo e un altro tempo - dobbiamo prenderci una pausa dal *byt*. Camminare può essere questa pausa. Soprattutto: camminare attraverso spazi che ormai sono pensati per altri tempi, per altre velocità. Andare a piedi da Bologna a Firenze, il «collo di bottiglia» d'Italia, dove si concentrano due autostrade, tre statali, quattro linee ferroviarie. Costruire un sentiero da Bologna a Milano - come stiamo cercando di fare sul nostro blog - per imparare a leggere il paesaggio di quella Grande Pianura che ormai consideriamo *tabula rasa*, buona giusto come piedistallo per capannoni, outlet in forma di villaggio, villette a schiera e infrastrutture. Perché camminare, - immergersi nel territorio senza la mediazione di un finestrino, liberi di guardarsi intorno, privi di ostacoli da evitare al volo, - ci consente soprattutto di rallentare e approfondire lo sguardo. Di capire che il futuro è davanti a noi, ma non lo si raggiunge correndo in linea retta. Occorre scartare, deviare, scoprire passaggi sghembi e segreti, come un viandante che cerca il suo sentiero, perché sa che esiste, magari nascosto, e per questo in tanti lo chiamano utopia.

di Francesca Marani

Diciotto sterline, appena 50 mila lire, 25 euro. A tanto nel 1997 un annuncio sulla *London Review of Books* vendeva la maglia di un portiere di calcio, firmata Camus sulla schiena. Un cimelio che incuriosì molti, ma non sorprese il mondo della cultura. Che lo scrittore e filosofo fosse appassionato di calcio e avesse giocato come portiere è piuttosto noto, anche per un'affermazione celebre e un po' abusata dello stesso Camus: «Tutto ciò che ho appreso sulla morale e sugli uomini lo devo al calcio». Un libro in uscita, *Il portiere e lo straniero* di Emanuele Santi, va oltre. «Ho voluto scavare nell'infanzia di Albert, negli anni in cui cominciò a giocare a pallone e a stare in porta».

Lo scrittore ripercorre le strade di Algeri, a due passi dal mare, quelle dove Camus dice di aver vissuto un'«inguaribile infanzia», ricordando i giochi con gli amici della strada. E il pallone era il principale divertimento, motivo di aggregazione e di rivalità. Albert si avvicinò pian piano al ruolo di portiere. Toccare la palla prevalentemente con le mani era un ottimo argomento per la severissima nonna Maria, preoccupata che non si rovinasse l'unico paio di scarpe del nipote. E che era arrivata a far mettere chiodini sotto le suole per ritardarne la consumazione. Suole che Albert prima di rientrare sfregava sulla terra bagnata, per far brillare i famigerati pezzetti di ferro.

La carriera calcistica di Albert Camus inizia tra le strade impolverate del suo quartiere, il popolare Belcourt, prosegue nel piccolo cortile della scuola elementare di rue Aumerat, e poi in quello ben più prestigioso del Grand Lycée. Sì, perché il suo maestro delle elementari pubbliche, il signor Louis Germain, riconobbe le capacità di Albert e lo preparò per entrare al liceo. Con una determinazione che verrà ricordata dallo stesso Camus nel discorso in occasione del Nobel per la Letteratura del 1957.



UN LIBRO RIPERCORRE L'«INGUARIBILE INFANZIA» DEL PREMIO NOBEL E LA SUA ESPERIENZA DI PORTIERE, CHE LO SEGNERÀ PER TUTTA LA VITA

## CAMUS, IL FILOSOFO CHE NON AVEVA PAURA DI UN CALCIO DI RIGORE

A 11 anni, primo anno di liceo, Camus decise che il suo ruolo sarebbe stato definitivamente quello di portiere. Nella stagione 1928-29, conquistò il posto come titolare nella formazione juniores della società Asm. E dalla stagione 1929-1930 si impose tra i pali nella formazione juniores della nuova squadra universitaria, il Rua: «Dovevamo giocare sempre correttamente, lealmente. Era questa la regola del Rua. Il calcio è gioco da uomini e tra uomini c'è lealtà e rispetto».

Dicembre 1930. Camus è colpito da un terribile attacco di tubercolosi. Ma combatte, ce la fa, perché «imparavo finalmente, nel cuore dell'inverno, che c'era in me un'invincibile estate». Niente più sole però, niente bagni al mare. E niente più calcio. Anche se quell'esperienza di gioco, sottolinea Emanuele Santi, influenzerà la sua vita e la sua opera, prima fra tutti proprio *Lo straniero*.

E proprio sul ruolo esistenzialista del numero uno si potrebbe riflettere a partire dal titolo di un vecchio romanzo dello scrittore austriaco Peter Handke: *L'angoscia del portiere davanti al calcio di rigore*. Ma è il calciatore a provare angoscia, il portiere non ha nulla da perdere. Camus avrebbe mai commesso questo errore fenomenologico?



Albert Camus (1913-1960). In alto, nel cerchio, in campo ad Algeri. Su quegli anni, è in uscita *Il portiere e lo straniero* di Emanuele Santi (L'asino d'oro, pp. 150, euro 12)

il Venerdì 31 MAGGIO 2013

115

LA STORIA DELLA CONQUISTA DELL'EVEREST. A 60 ANNI DALL'IMPRESA. «È STATA UN'AVVENTURA COLLETTIVA»

## A SALIRE SULLA VETTA FU UN'INTERA CIVILTÀ

di Matteo Nucci

«Ci stringemmo la mano, poi Tenzing mi gettò le braccia attorno alle spalle, e ci demmo grandi colpi sulla schiena fino a perdere il fiato. Erano le 11 e 30. La scalata della cresta ci aveva preso due ore e mezza, ma ci era sembrato che fosse durata tutta una vita. Parola di Edmund Hillary, 29 maggio 1953. Gli 8.848 metri dell'Everest erano vinti».

Il lavoro per la conquista della vetta del mondo era cominciato molto prima. Il giorno precedente, con la preparazione dell'assalto. La terribile settimana precedente, con problemi ai respiratori e difficoltà di alcuni membri del team. Le molte settimane precedenti, con la fatica e i mille dettagli decisivi mentre Hillary e compagni seguivano la via sul versante meridionale della vetta. E poi le settimane di trasporto, campi base e vie aperte sui ghiacciai. E i mesi di preparazione. E gli anni di studio. E i decenni di tentativi.

«La storia della conquista dell'Everest è storia di un'opera collettiva». Parola di John Hunt, barone di Llanfair Waterdine, ufficiale dell'esercito britannico, alpinista nato in India, pluridecorato nella Seconda Guerra Mondiale, nominato capospedizione, e autore di *La conquista dell'Everest*, tradotto in italiano a sessant'anni dal giorno in cui la Regina Elisabetta veniva incoronata, e la notizia del trionfo sulla vetta del mondo appariva come il suggello militare di un potere imperiale perduto per sempre. Non trascura alcun dettaglio, Hunt, in un libro che è un tesoro per gli appassionati. Ma non solo per loro.



La conquista dell'Everest (John Hunt, Castelvecchi, pp. 287, euro 19,50) Sopra, la vetta della montagna

**IL PROGETTO  
UVA: IMPIANTI SOSTENIBILI**  
«L'importante è non cadere nell'errore di Italia '90». Così il nuovo direttore generale della Coni Servizi, Michele Uva, sul nuovo progetto di legge per l'impiantistica sportiva.

Venerdì 31 Maggio 2013 Corriere della Sera

## Dai, smettiamo tutti di fumare

di ARMANDO SANTORO

Oggi è la giornata mondiale contro il fumo. Vietato abbassare la guardia. Perché il più spietato big killer al mondo, il fumo da tabacco che solo in Italia causa 70 mila morti l'anno (40 mila per cancro del polmone, 30 mila per malattie cardiorespiratorie), è più attivo che mai.

Direttore dell'Humanitas Cancer Center, Milano - CONTINUA A PAGINA 42

### DIVIETI ANTIFUMO PER SALVARE PIÙ VITE (È VIETATO ABBASSARE LA GUARDIA)

SEGUE DALLA PRIMA

Timidi segnali nell'Occidente indicano una riduzione del consumo di sigarette. Bene i maschi che decidono di smettere. Male le donne e i ragazzi in età scolare, che mettono a rischio cuore e polmoni fumando sconsideratamente. Male, anzi malissimo, i Paesi emergenti dove il problema assume i contorni di una nuova futura epidemia. Viva le campagne di informazione e prevenzione, dunque. Perché se ben costruite, penetranti e virali funzionano davvero con un significativo e documentato guadagno di vite salvate e fondi pubblici risparmiati (meno malattie, meno ricoveri e medicine). La legge italiana che vieta le sigarette nei locali pubblici, in questo senso, è stata un grande passo in avanti.

Ma una lotta globale condotta dai medici, dalle istituzioni e associazioni in prima linea esige oggi un atto di coerenza da parte dello Stato che

dovrebbe rinunciare una volta per tutte al monopolio sui tabacchi. Così non funziona. La battaglia si vince con le leggi e la linearità dei comportamenti, in primis dello Stato che oggi con una mano cura, con l'altra controlla il mercato.

E poi c'è il fumo elettronico che riempie le nostre cronache, fenomeno in realtà squisitamente italiano (all'estero poco se ne parla, nel bene e nel male). Vista la giovane età è presto per esprimere un giudizio, poco si sa ancora dei rischi legati alla sigaretta elettronica, poco sulle ricadute a breve e lungo termine. Ma se il fumo elettronico si dimostrerà capace di ridurre il consumo di sigarette, allora welcome. È una guerra per la salute, val sempre la pena cominciare a vincere qualche importante battaglia.

**Armando Santoro**

Direttore Humanitas Cancer Center,  
Milano





## IL 2 GIUGNO RIPUDIA LA GUERRA

Dopo la parata Laura Boldrini incontra i volontari del servizio civile

Il 2 giugno della presidente della camera Laura Boldrini si fa in due. Prima l'impegno ufficiale alla parata dei Fori Imperiali insieme alle altre cariche dello stato poi l'incontro, su invito di cinque ong pacifiste, in un centro di servizio civile alle spalle della stazione Termini. Rete Italiana per il Disarmo, Conferenza Nazionale Enti di Servizio Civile, Forum Nazionale per il Servizio Civile, Tavolo Interventi Civili di Pace e Sbilanciamoci hanno organizzato oltre 50 eventi in tutta Italia (in particolare nell'Emilia post-terremoto) per la «Festa della Repubblica che ripudia la guerra». A Roma l'appuntamento pacifista è dalle 11 alle 14 a piazza Mignanelli (piazza di Spagna). Verranno premiate alcune categorie di cittadini che «onorano quotidianamente la Costituzione», scrivono i pacifisti nella convocazione, donne e uomini del Servizio civile, della cooperazione allo sviluppo, della sanità e istruzione, del mondo del lavoro stabile e precario, della lotta alla criminalità organizzata, dell'informazione e mobilità sostenibile e un rappresentante degli stranieri senza cittadinanza. Uno speciale attestato verrà rilasciato alla memoria di Daniele Ghillani, giovane volontario in Servizio civile all'estero morto in Brasile durante un progetto educativo. Laura Boldrini invece interverrà alle 14.30 nella struttura di «Salesiani per il Sociale» di via Marsala 42, che si occupa in particolare di rifugiati e di contrasto alla devianza, dove incontrerà rappresentanti del servizio civile e delle associazioni.

**CARCERI** • «Tre leggi per diritti e giustizia»

## Al via la campagna, anche tra i detenuti

Riccardo Chlari  
FIRENZE

Sarà quello fiorentino di Sollicciano il primo carcere italiano dove domani si raccoglieranno anche fra i detenuti le firme della campagna «Tre leggi per la giustizia e i diritti. Tortura, carceri, droghe». Una mobilitazione che in due mesi ha già portato a raccogliere più di 20mila firme fra i cittadini liberi. E punta a 50mila entro luglio, per promuovere le proposte di legge di iniziativa popolare già depositate in Cassazione. Un obiettivo da raggiungere anche con il contributo di chi è costretto a stare dietro le sbarre. «Firenze sarà la prima tappa - spiega Franco Corleone - poi toccherà alle carceri di Milano, di Roma e di molte altre città».

**Prima tappa della mobilitazione contro il sovraffollamento nel penitenziario toscano di Sollicciano**

L'iniziativa annunciata dal garante fiorentino dei detenuti arriva dopo la recentissima decisione della Corte di Strasburgo di respingere il ricorso italiano, confermando l'obbligo di risolvere il sempre più drammatico problema del sovraffollamento nelle carceri del-

la penisola. Se entro un anno governo e parlamento non saranno intervenuti, scatteranno le multe. «Senza misure che portino a diminuire di 10, 15mila unità la popolazione carceraria - osserva Corleone - così come ha di fatto chiesto la Corte europea dei diritti dell'uomo, i detenuti potranno chiedere di essere rimborsati, come vittime di una gestione degli istituti di pena lesiva dei più elementari diritti umani. Il sovraffollamento non si misura solo con la mancanza dei metri quadri per ciascun detenuto, riguarda anche le condizioni generali di vita in carcere». Condizioni che continuano a peggiorare: a tre anni dalla dichiarazione dello «stato di emergenza nazionale» a causa del sovraffollamento, i detenuti sono ulteriormente aumentati e gli spazi diminuiti; e sono stati tagliati senza pietà i già scarsi fondi per la quotidiana gestione delle strutture. Solo a Sollicciano sono ammassati ormai stabilmente un migliaio di detenuti, a fronte di una capienza di 450.

In questo terribile contesto è partita la raccolta di firme. Con il supporto di oltre 30 associazioni, dalla Cgil all'Arci, da Antigone all'Unione delle camere penali. E con gli obiettivi di ridurre il sovraffollamento, introducendo una sorta di numero chiuso oltre il quale non si può andare. E di modificare le disposizioni della criminogena legge Fini-Giovanardi sulle droghe e inserire nel codice penale il reato di tortura. Che ancora manca, nonostante l'Italia abbia firmato specifici trattati internazionali. «Il 26 giugno - annuncia Corleone - in occasione della giornata mondiale indetta dall'Onu contro la tortura, ci sarà una maxiraccolta di sottoscrizioni per la proposta di legge, con 500 banchetti attivati in collaborazione con i Radicali. E una grande manifestazione a Roma, con un corteo che si snoderà probabilmente tra il carcere di Regina Coeli e il ministero della giustizia».

Attraverso lo sport le etnie si avvicinano  
i ragazzi scoprono amicizie, regole e diritti

## Sognando Balotelli l'integrazione funziona con calcio e pallavolo

Un successo i campionati dei centri giovanili

LUCIA LANDONI

**D**A "Sognando Beckham" a sognando El Shaarawy, o Balotelli. E all'insegna di questo slogan che si è chiusa la terza stagione del No League Social Games: ci hanno partecipato 250 ragazzi, il 70 per cento figli di stranieri, organizzati in vari campionati dal comitato milanese dell'Unione italiana sport per tutti (Uisp) con i Centri di aggregazione giovanile comunali e l'Inter calcio. Un successo. Quando gli operatori dei centri giovanili proponevano corsi di cultura, sociali, musicali, l'adesione c'era ma era relativa. Con calcio e pallavolo è stato un boom. Sabato a Villa Clerici ci sono state le finali. «Lo sport è uno strumento di prevenzione del disagio giovanile, soprattutto in



**NO LEAGUE**  
Il Marcelline United, vincitore tra i Grandi, e il Pescio Team (sopra) primo nel volley femminile



L'intervista

**"Io sono stato fortunato  
ora vorrei aiutare gli altri"**



**MINI-CAMPIONE**  
Zaccaria Benkaci, 13 anni

**ZACCARIA Benkaci, 13 anni, nato a Milano da padre algerino e madre peruviana, è uno dei calciatori del Txb con cui ha vinto la No League di calcio dei Piccoli. Praticavi già sport?**

«Solo con gli amici, nel tempo libero dopo la scuola. In quelle occasioni giochiamo a calcio per puro divertimento, come passatempo. L'esperienza di No League è stata diversa, importante. È stato bellissimo vincere una competizione così».

**Qual è l'aspetto dell'iniziativa che ti è piaciuto di più?**

«La possibilità di incontrare miei coetanei provenienti da molti Paesi diversi. Tanti di loro sono diventati in fretta miei amici».

**Ragazzi di tutte le nazionalità?**

«Sì, abbiamo imparato a conoscerci sul campo, durante le partite, e poi grazie alle varie attività organizzate al centro di aggregazione giovanile Tempo per il Barrio. So che No League continuerà anche per i prossimi anni e mi piacerebbe partecipare di nuovo, ma ho anche un altro sogno».

**Sarebbe?**  
«Giocare a calcio mi rende felice e vorrei farlo per uno scopo importante. Mi piacerebbe giocare con i miei compagni in un torneo di beneficenza organizzato per aiutare ragazzi stranieri meno fortunati di me».

**Perché sei fortunato?**

«Io sono nato in Italia e non ho mai avuto problemi di integrazione. Qui mi sento a casa mia, ma ho capito che per tanti altri ragazzi non è così. Vorrei aiutarli e con lo sport si può fare. L'ho imparato grazie a No League».

«Vogliamo che i giovani facciano sport in maniera sempre più seria — sottolinea David Vezzoni, educatore del centro giovanile Tempo per il Barrio e coordinatore della rete degli operatori coinvolti —. Ci aiuta molto l'Inter, che nel 2011 ha siglato un protocollo di collaborazione con Uisp e presto lo rinnoverà per altri due anni. I tecnici nerazzurri hanno tenuto delle lezioni ai nostri 30 educatori per spiegare loro come si gestisce al meglio un gruppo di calciatori. E poi ci sono i corsi rivolti ai ragazzi, come quello per diventare arbitri».

Ma la valenza del progetto "No League" non è solo sportiva. Altri aspetti fondamentali sono quello sanitario e di educazione alla cittadinanza: «Quest'anno, grazie al sostegno dell'Istituto di medicina dello sport di Milano, abbiamo sottoposto tutti gli iscritti

**"I romeni hanno scoperto con noi che non sono extracomunitari" Tecnici formati dall'Inter, controlli medici per tutti**

ai tornei alla visita di idoneità per la pratica sportiva agonistica — conclude Colombo —. Per molti di loro era il primo vero screening sanitario. Alcune famiglie non sapevano neppure di avere diritto all'assistenza medica, alla tessera sanitaria e alla carta d'identità. E i ragazzi romeni credevano di essere extracomunitari. Dobbiamo insegnare loro a sentirsi parte della nostra realtà».

<b>250</b> <b>PARTECIPANTI</b> Sono i ragazzi che hanno partecipato al No League Social Games della Uisp organizzati con i centri di aggregazione giovanile e l'Inter	<b>70%</b> <b>STRANIERI</b> La maggior parte degli atleti, divisi in due fasce di età (12-15 anni e 15-18 anni), proviene da famiglie di immigrati di tutte le etnie	<b>2011</b> <b>INIZIO</b> I campionati, al terzo anno di vita, proseguiranno per altre due: sabato ci sono state le finali. Tra le iniziative anche un corso per arbitri	<b>5 giugno</b> <b>PREMIAZIONI</b> La festa finale è prevista al centro di aggregazione giovanile Amico Charly con giocatori, famiglie e operatori sociali
---	--	--	--

aree periferiche della città, dove il tasso di abbandono scolastico è alto e molti adolescenti hanno situazioni familiari problematiche — spiega Luca Colombo di Uisp, coordinatore del progetto —. Ma dal 2011, quando è partita quest'iniziativa, ci siamo resi conto che in molti casi diventa anche un veicolo di integrazione. Il 70 per cento dei ragazzi è straniero. Qui non si incontrano solo delle squadre, ma anche delle etnie di-

verse, che imparano a convivere secondo lo spirito di squadra e le regole tipiche della realtà sportiva».

Al torneo di calcio maschile a cinque hanno partecipato nove squadre per la categoria dei Grandi (15-18 anni) e cinque squadre per quella dei Piccoli (dal 12 ai 15 anni) per un totale di 160 ragazzi, mentre 80 ragazze dai 12 ai 17 anni si sono confrontate sul campo di pallavolo divise

in otto team. Tutte formate con i ragazzi di 8 di circa 20 centri giovanili. I vincitori — il Marcelline United del centro di aggregazione Marcelline per i Grandi, il Txb del centro Tempo per il Barrio per i Piccoli e il Pescio Team del Marcelline per il volley — verranno premiati il 5 giugno all'Amico Charly in via Guerzoni, in una cerimonia che avrà l'obiettivo di illustrare la valenza sociale di "No League" a tutta la città.

Sei in: [Repubblica Roma](#) / [Cronaca](#) / [Rapporti fra Italia e Cina e una serata ...](#)

[Stampa](#) [Mail](#) [Condividi](#)

## Rapporti fra Italia e Cina e una serata con il Taijiquan

Lo leggo dopo



Il 18 giugno alle 16,30 presso l'Istituto Confucio - Dipartimento Istituto di Studi Orientali dell'Università La Sapienza di Roma in via Principe Amedeo 182/b - si celebra il ventennale del Gran maestro Chen Xiaowang a Roma. Organizzato dalla associazione "Il Campo del Cinabro" diretta dal maestro Gianna Sabatelli, l'evento

prevede una conferenza e dimostrazioni di Taijiquan Chen, arte marziale ma anche filosofia di vita che affonda i suoi contenuti nell'antico pensiero Taoista.

Tema della conferenza è lo scambio culturale tra Italia e Cina, con particolare attenzione - spiegano gli organizzatori - al "linguaggio universale" del Taijiquan.

Interverranno: Federico Masini, prorettore per le Politiche della Didattica della Sapienza sul tema: "La diffusione della cultura cinese in Italia"; Wen Zheng, direttore cinese dell'Istituto Confucio, su "La comunicazione immaginativa e reale tra l'Italia e la Cina"; Paolo Valentini, direttore artistico di "Les Nomades Italiens du Théâtre des arts et des métiers" sul tema "Dalla Cina a Firenze. Alla Cina?"; Sergio Raimondo, docente a contratto dell'Università di Cassino e vicepresidente nazionale dell'Area discipline orientali dell'Uisp su: "Gli effetti benefici sulla salute del taijiquan nella letteratura biomedica internazionale e nelle istituzioni sanitarie italiane"; infine lo stesso Gran maestro - nonché maestro calligrafo - Chen Xiaowang, su: "Il linguaggio universale del Taijiquan come veicolo di amicizia e integrazione tra i popoli".

Il Taijiquan (raccontato nel libro "La forza di seta" di Raimondo e Sabatelli, 200 pagine, edito da Bulzoni) è una arte di combattimento presentata anche come "tecnica di longevità", fondata su un mix fra i principi della filosofia taoista e l'esperienza militare maturata in guerre combattute in Cina per secoli senza armi da fuoco.  
 (29 maggio 2013) © RIPRODUZIONE RISERVATA

**SFOGLIA IN DIGITALE GRATIS 1 MESE**  
 SU PC TABLET E SMARTPHONE

Qualità dell'aria nel comune di ROMA

Previsioni meteo nel comune di ROMA

### RISTORANTI E LOCALI A ROMA

Roma	Mangiare e bere a
Tipici (277)	Fiumicino (133)
Pizzerie (892)	Anzio (85)
Specialità di carne (100)	Altre città
Specialità di pesce (82)	
Migliori ristoranti	
Migliori locali	

Visualizza tutte le offerte e sconti

Cerca un ristorante o un locale

Solo la città  Città e provincia

### TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI
- PALESTRE PISCINE ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORISTRIE